

NOTE DELL'AUTORE

Figli di buona nonna è un lavoro eccentrico che non lancia grandi messaggi universali, non catechizza il lettore con stendardi coloratissimi e non è una biografia, almeno non in un significato tradizionale. Il senso, il fine di quest'opera ironica e autoironica traspare in controluce, in maniera velata, tra le pagine, ma questo divertissement, nonostante le prime sottosezioni (con relative suddivisioni interne) siano, in qualche modo, autonome, ha una progressione, per compiersi nelle ultime righe. Il sorriso, scriveva Pirandello, implica una qualche forma di riflessione. Qui io vorrei, allora, farvi "sorridere di gusto", dispensando piccole domande travestite da risposte a partire da proverbi o espressioni dialettali più o meno popolari tra una poesia che si può leggere anche dall'ultima parola alla prima, alcuni gatti, il gallo POLLOCK, un ranocchio e il fulmen in clausula. Nerina, la protagonista, è più un espediente letterario che una donna reale, seppure si possa associare a mia nonna, ed è il correlativo di un gioco con vibrazioni filosofiche che sono poste sul tavolo, come il Monopoli. Al simposio dei riferimenti faranno compagnia alla stessa Nerina Capo Plaza, Nietzsche e molti altri. Questi ultimi sono riletti e concepiti un po' come ologrammi, la loro forma e il loro pensiero possono in un primo istante apparire banalizzati. In realtà essi vengono semplicemente stilizzati: non si scrive qui un trattato di filosofia, semplicemente il tentativo è quello di invitare un po' tutti nei miei spazi di fantasia, che possono, a posteriori, diventare luogo di incontro da non luoghi, da vie di transito che erano. Schopenhauer non si riduce ai concetti di volontà o di velo di Maya, ma

può essere opportunamente circoscritto. Platone non è solo un'idea da Iperurano, ma magari può risultare ora interessante quell'aspetto specifico. Non temo, insomma, di chiedere in prestito ai grandi speculatori, citandone l'ingegno e aguzzando la vista su un particolare che li rappresenti anche solo per metonimia.

Punto su uno stile diretto, non si disdegnano un allegro profetismo che cerca di essere coinvolgente e non lo nasconde troppo e qualche ammiccamento al lettore. Nerina contro Bianchino suona come uno scontro titanico, mitologico, anche se non spareranno i cannoni. Il registro oscilla con un lessico che ondeggia tra espressioni come "poro omo... Date 'na sparada!" e termini come "bustrofedico".

La sottosezione che dà una svolta narrativa è la penultima: NERINATE LOSTIANE. Essa indica un connubio che è anche, paradossalmente, riscoperta di un'identità. Da notare, in questo senso, che le frasi in dialetto veneto di Nerina nei titoletti sono qui da me reinterpretate, anziché essere semplicemente tradotte come, invece, si faceva nei precedenti capitoli.

Figli di buona nonna sogna di essere, in ultima analisi, un lavoro presuntuoso, ma solo in senso etimologico: vuole presumere, anticipare con il pensiero o immaginare ciò che potrebbe essere, e magari anche ciò che potrebbe non essere o che addirittura non potrebbe essere.

Angel Lost